

Senza cibo a sufficienza un milione di famiglie

Le associazioni: troppa solitudine di fronte al bisogno. Serve più sussidiarietà

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

Sulla tavola delle famiglie povere si trovano soprattutto pane, pasta e latte. Qualche volta un po' di carne, formaggio e uova, quasi mai il pesce. Del resto, con un budget mensile di 222,29 euro a disposizione, il carrello al supermercato è quasi sempre più vuoto che pieno. Questa "soglia di povertà alimentare", che varia da regione a regione ed è realtà quotidiana per il 4,4% delle famiglie residenti in Italia (pari a 1 milione e 500 mila nuclei e a circa 3 milioni di persone) è stata presa a riferimento dalla ricerca sulla povertà alimentare nel nostro Paese, realizzata dalla Fondazione per la Sussidiarietà in collaborazione con docenti dell'Università cattolica e dell'Università Bicocca di Milano. Per la prima volta, a partire da un campione di famiglie povere selezionato tra il milione e mezzo di indigenti assistiti dagli oltre 8 mila enti che fanno capo al Banco alimentare, si è cercato di leggere un fenomeno che riguarda soprattutto le famiglie del Sud e quelle che vivono ai margini delle grandi città. Il primo dato che viene evidenziato e che ha dato il titolo alla ricerca ("Poveri perchè soli") è appunto la solitudine, analizzata da un duplice punto di vista. Come spiega il professor Luigi Campiglio, pro-rettore dell'Università Cattolica, che ha curato la ricerca insieme al sociologo dello stesso ateneo Giancarlo Rovati, c'è infatti la solitudine delle organizzazioni sociali che si occupano di povertà e

quella delle stesse famiglie indigenti. «Le organizzazioni – aggiunge Campiglio – lamentano uno scarso, se non nullo coordinamento sul territorio, che ne limita fortemente la capacità di essere soggetti propositivi. La famiglia, che è sempre più ridotta e quindi meno forte, si trova a sua volta in difficoltà quando deve svolgere un ruolo di supplenza, che le viene richiesto da una società incapace di far fronte alle necessità dei suoi componenti più deboli». Per il 59% delle persone intervistate, la caduta in povertà è provocata dalla perdita del lavoro, anche se avere un'occupazione non è più automaticamente garanzia di sicurezza per il futuro. Il 34,7% del campione dichiara infatti di avere un posto stabile (21,8%) oppure di essere occupato saltuariamente (12,9%). E questo vale ancora di più per gli stranieri: il 34,5% degli immigrati poveri ha infatti un'occupazione stabile e il 13,8% ha un lavoro saltuario. «Non basta avere un lavoro, ma è anche necessario avere una retribuzione dignitosa», chiosa Campiglio che, a questo riguardo, ricorda come sia ancora molto forte il divario tra il Nord e il Sud del Paese, dove le famiglie sotto la soglia di povertà alimentare sono

più numerose.

E la differenza, con le famiglie non povere, si vede nel piatto. Se la soglia minima sotto la quale scatta la povertà alimentare è, per una famiglia di due persone, 222,29 euro di spesa media al mese, le famiglie del campione spendono ancora meno: 154,70 euro al mese, contro i 523,81 euro dei nuclei non alimentariamente povere. Per la pasta, per esempio, i poveri spendono 28,85 euro al mese contro i 62,86 euro dei benestanti, mentre per la carne il divario è ancora maggiore: 35,05 euro contro 99,88 euro. I poveri non pranzano quasi mai fuori casa: in un mese spendono appena 6,53 euro per il "ristorante" contro gli 80,02 euro dei nuclei non indigenti.

«Le famiglie a basso reddito – riprende il professor Campiglio – spendono almeno il 70% delle proprie entrate mensili per gli alimenti e per pagare l'affitto della casa. Per il resto, rimane davvero molto poco, come abbiamo potuto verificare con questo lavoro».

Così, alla domanda su che cosa acquisterebbe se avesse la disponibilità di mille euro al mese, il 40,6% del campione ha risposto mettendo allo stesso livello le "cure mediche", in particolare quelle relative alla salute dentale e gli "alimenti di qualità". Il 58,4% ha invece risposto "altro", che, come specifica Campiglio, significa soprattutto "scarpe e vestiti". Tutto quanto serve, insomma, per condurre una vita dignitosa. Una condizione che, troppo spesso, alle famiglie povere è negata.

Le famiglie povere spendono 28,85 euro al mese per il pane contro i 62,86 euro dei ricchi. Per la carne 35,05 euro contro 99,88



la ricerca

È più vuoto che pieno il carrello della spesa delle famiglie a basso reddito, prese come campione della ricerca "Poveri perchè soli". I nuclei disagiati spendono il 70% del loro reddito per gli alimenti e l'affitto della casa. Così, per scarpe, vestiti e cure mediche restano le briciole. E il sogno nel cassetto è andare dal dentista...

Per la prima volta, una ricerca della Fondazione per la sussidiarietà analizza il fenomeno.

Campiglio (Cattolica): «Non basta avere un lavoro, serve anche uno stipendio dignitoso»

www.ecostampa.it

LE CAUSE DELLA POVERTÀ

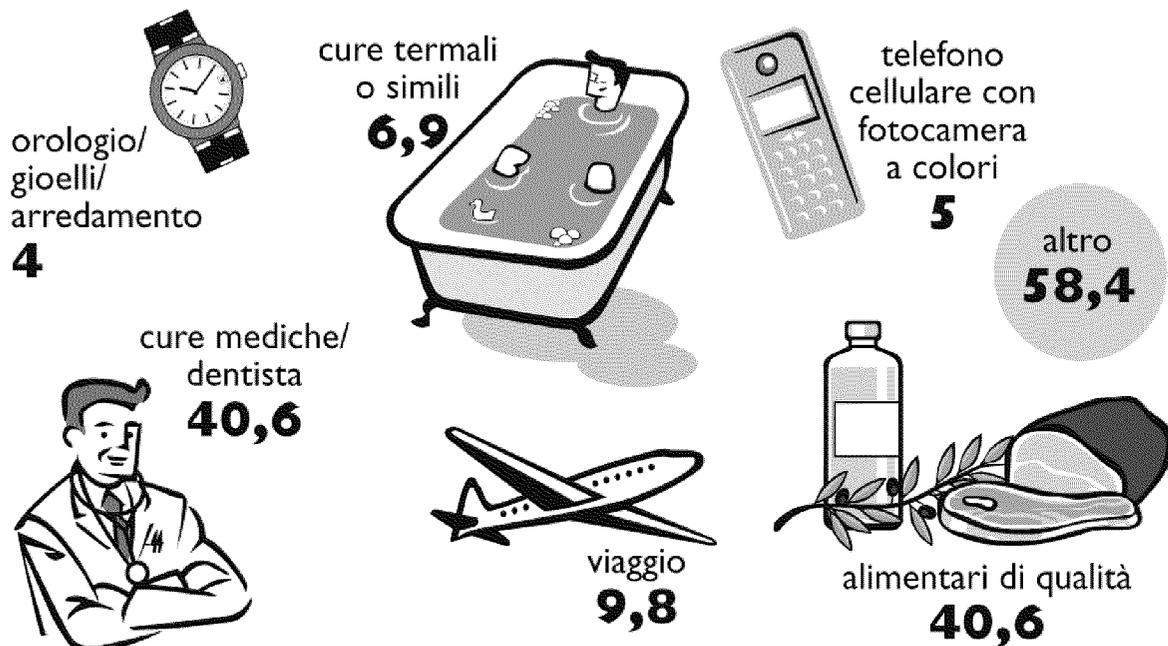
L'evento più importante che ha provocato la situazione di bisogno (in %)



	Perdita o mancanza di occupazione	59
	Problemi di salute/disabilità	30
	Altro	27
	Morte di un familiare	15
	Separazione dal coniuge	15
	Droga	5
	Carcere	4
	Divorzio	4
	Alcool	3
	Nessun evento critico	3
	Sfratto	3

I SOGNI NEL CASSETTO

Se potesse avere 1.000 euro in più al mese... come li impiegherebbe (in %)



STORIA/I

ANTONELLA: IO, SOLA CON DUE FIGLI DA MANTENERE

Antonella ha 38 anni e 2 figli di 16 e 19 anni. È una delle tante donne vittime della violenza e dei maltrattamenti dal proprio marito, che non le ha mai permesso di lavorare. Dopo 10 anni di matrimonio riesce a scappare di casa, rimanendo con i figli piccoli e niente altro. Deve ritornare a casa dai genitori ed è costretta a lavorare per mantenere la famiglia. A quel tempo dorme per terra perché in casa non c'è spazio per tutti. Da sola fa fatica a cominciare una nuova vita; ha a che fare ogni giorno con assistenti sociali, psicologi e avvocati a cui continua a raccontare la stessa dolorosissima storia, senza però sentirsi mai davvero aiutata. In quel periodo incontra il Banco alimentare grazie a una ragazza che ci lavora come volontaria. Finalmente cominciano ad arrivare i primi aiuti: due pacchi pieni di cibo portati da una volontaria. All'inizio questo gesto mette un po' di disagio e vergogna ad Antonella. Ma più passa il tempo e più lei pensa che quel pacco le porta, attraverso la volontaria, non solo cibo, ma amicizia... Oggi, Antonella ha un lavoro sicuro, una macchina, una casa in affitto per sé e per i figli. Fa ancora fatica ma ora si sente di dover rendere il dono ricevuto. Ha quindi deciso di rinunciare al pacco. Ma non alla sua nuova amica.

STORIA/2

LA DIGNITOSA POVERTÀ DI ASSUNTA E MIMMO

Assunta e Mimmo, entrambi alla soglia dei trent'anni, sono sposati e hanno tre figli. Per mandare avanti la famiglia, Mimmo a giorni alterni, si era pure inventato un lavoro: acquistava auto usate e le rivendeva; ma non effettuava il trapasso, non per scaltrezza, ma per un misto di ignoranza e ingenuità. Così si è trovato a dover pagare, tutti insieme, i bolli per un valore di qualche milione di lire. La famiglia aveva anche un grosso debito per un acquisto di casalinghi fatto tramite una telepromozione; in realtà la spesa era inferiore a 500 euro, ma gli interessi delle rate non pagate l'avevano già gonfiata a dismisura. Così, i volontari del Banco alimentare hanno chiesto aiuto a un avvocato, che ha preparato un piano di rientro sostenibile. Il bambino, però, inizia ad andare male a scuola, la figlia maggiore frequenta pessime compagnie e c'è anche il problema della casa. Il lavoro va meglio e così la coppia riesce a trasferirsi in una nuova casa, dove nasce un altro figlio. Mimmo si infortuna sul lavoro, ma non essendo assunto regolarmente non ha tutele e in casa non arrivano più soldi. Ma si avvicina l'ultima rata del pagamento dei casalinghi: una liberazione. E pian piano la famiglia riparte.

LA STORIA/3

SALVO, DALLA SICILIA IN LIGURIA IN CERCA DI LAVORO

Salvo vive in Sicilia con la moglie e due figli: gestisce un'attività artigiana come elettrotecnico e tecnico elettronico. Le cose cominciano ad andare male e Salvo deve chiudere l'attività. Nel 2006, a 45 anni, accetta di trasferirsi in Liguria, ospite della famiglia della moglie Paola. Lei lavora in un albergo, ma lui non trova un impiego. Il parroco li segnala al Banco di solidarietà. I volontari cominciano a portare il pacco a casa dei genitori di Paola: c'è un po' di disagio, ma anche tanta riconoscenza. Dopo circa un mese lei comunica che Salvo è stato assunto in un'azienda informatica e dopo pochi mesi riescono a trasferirsi con i figli in una casetta ammobiliata. Sono felici e chiedono di non portare più il pacco, perché lavorando entrambi possono camminare con le loro gambe. Ma la situazione si aggrava quando Paola resta a casa senza lavoro per tre mesi, durante il periodo di chiusura dell'albergo. Così, due volontarie del Banco riprendono a portare aiuti alimentari. Quando lei ricomincia a lavorare le cose vanno meglio, ma adesso è Salvo a perdere il lavoro. Si "adatta" a fare il casalingo. Ma non si arrende e continua a spedire il suo curriculum. Salvo e Paola vivono questo, ormai lungo, periodo difficile con molta dignità e con una serenità davvero ammirevole.

IL CONVEGNO**L'IDENTIKIT DI UN MONDO SOMMERSO**

Sarà presentata domani in un convegno in Campidoglio, a Roma, la ricerca "La povertà alimentare in Italia", promossa dalla Fondazione per la Sussidiarietà e dalla Fondazione Banco alimentare e realizzata dai docenti dell'Università Cattolica di Milano, Luigi Campiglio e Giancarlo Rovati. Al convegno interverrà il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco, che prenderà la parola dopo la presentazione dei dati della ricerca. In apertura dei lavori, interverranno il presidente del Senato, Renato Schifani e il ministro

dello Sviluppo economico, Claudio Scajola. Alla tavola rotonda prenderanno parte, tra gli altri, il presidente di Nestlé italiana, Manuel Andres e il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera.

